

Titolo originale: *Crimes by Moonlight*
CRIMES BY MOONLIGHT © 2010 by Mystery Writers of America
Published in agreement with the author,
c/o Baror International, Inc., Armonk, New York, U.S.A.,
and the Howard Morhaim Literary Agency Inc.

Traduzione dall'inglese di Lucio Carbonelli

Prima edizione: febbraio 2011
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2431-8

www.newtoncompton.com

Stampato nel febbraio 2011 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta PamoSuper della Cartiera Arctic Paper Mochenwangen

Charlaine Harris, Steve Brewer,
Dana Cameron e tanti altri
Mezzanotte di sangue

a cura di Charlaine Harris



Newton Compton editori

Introduzione

Dopo anni e anni di appartenenza alla comunità degli scrittori che si occupano di gialli e di mistero, ormai tutti mi consideravano una persona buona e rasserenante... A volte – addirittura, rabbrivisco al solo pensarci – “dolce”. Tutto ciò è cambiato quando mi hanno chiesto di curare per la MWA (*Mystery Writers of America*, Giallisti d’America) un’antologia che avrebbe dovuto essere d’argomento *soprannaturale*.

Scrissi un’e-mail ad alcuni dei miei scrittori preferiti, tutti membri della MWA, per comunicare loro la bella notizia: stavo offrendo loro uno spazio su *Mezzanotte di Sangue*.

È stato come se mi fossi offerta di spedir loro un serpente a sonagli.

Invece di accogliere questa magnifica opportunità con urla di giubilo, ricevetti un mucchietto di imbarazzate e-mail che esordivano tutte più o meno così: «Cavolo, non saprei... non ho mai scritto roba uuhhh-uuhhh» (dove “uuhhh-uuhhh” sta per un termine altamente intellettuale e specializzato). «Non so se voglio buttarmi nel soprannaturale», si lamentavano tutti. Ho dovuto praticamente rimettere in riga alcuni dei miei più cari amici scrittori con un bel bastone appuntito.

Comunque devo ammettere che un paio di loro hanno reagito proprio come mi aspettavo. Alcuni giallisti stavano solo aspettando l’occasione giusta per passare al lato oscuro. Io punto su di loro.

Alla fine, il mio appello ha sortito risultati grandiosi.

Questo libro consiste di contributi sia da parte di scrittori che leggete e amate da anni, sia di scrittori esordienti. La cosa che tutti loro hanno in comune è l’appartenenza alla MWA, e il desiderio di scrivere qualcosa di insolito.

Metà dei racconti qui presenti li ho richiesti io personalmente. Gli altri sono stati proposti in forma anonima a un'eccellente giuria di volenterosi giudici: famosi scrittori come Daniel J. Hale, Dana Cameron, Doug Allyn, Jane Cleland e Heather Graham. Ci sono state oltre duecento proposte anonime, quindi tanto di cappello a tutti questi zelanti autori, che magari non si cimenteranno mai più in questo genere per il resto della propria vita. Barry Zeman ha supervisionato l'intero processo dall'inizio alla fine ed è stato di grande aiuto, e John Helfers della Tekno Books mi ha offerto una spalla quando il tutto sembrava stesse diventando troppo opprimente.

Dopo tutto questo scrivere, editare, selezionare, rieditare, e dopo letteralmente centinaia di e-mail, ecco qui il risultato finale. Abbiamo fatto il nostro lavoro. Ora non resta che i lettori si godano il tutto.

Speriamo sia così.

CHARLAINE HARRIS

Dahlia va sottoterra

di

Charlaine Harris

Dahlia Lynley-Chivers si svegliò al calar del sole. Ma questo risveglio non assomigliava a nessuno di quelli di questa sua seconda lunga vita: era distesa sulla schiena, bloccata, e ferita.

Gravemente ferita.

Lanciò un'imprecazione in una lingua che oramai non si parlava più da secoli. Aveva perso un sacco di sangue. Benché l'aria fosse impregnata di fumo e polvere, riusciva a sentire l'odore di un corpo accanto a lei. Il sangue di un morto era ripugnante, ma le sarebbe stato d'aiuto.

Distese piano il braccio destro e scoprì che era integro e libero di muoversi, a differenza del sinistro. Non riusciva a muovere nemmeno la gamba sinistra, perché c'era un'asse di traverso che la intrappolava. La destra invece era libera.

Valutando la situazione, Dahlia si chiese cosa diavolo fosse successo quel giorno mentre dormiva. In lontananza sentiva urla e sirene, mentre tutto intorno e sopra di lei c'erano solo macerie. Un'enorme lastra di vetro, intatta, era piombata dall'alto su un vampiro, tranciandolo a metà. Benché avesse già cominciato a dissolversi, quel vampiro aveva un'aria familiare.

I ricordi cominciarono a tornare al loro posto.

Il Pyramid. Alla fine aveva deciso di passare la giornata al Pyramid, l'hotel per vampiri di Rhodes. Il vampiro che si stava disintegrando era stato un bellissimo maschio al servizio della regina dell'Indiana, e lei aveva accettato il suo invito a spassarsela insieme, piuttosto che ritornare alla sua stanza nella residenza dello sceriffo di Rhodes.

Benché avesse passato una notte piuttosto eccezionale, il giorno lo doveva essere stato ancora di più.

In alto, sopra di lei, Dahlia riusciva a vedere uno scorcio

di cielo notturno illuminato da lampi di luce artificiale. Ogni tanto dal mucchio di lamiere contorte, vetri in frantumi e cemento, si sentiva provenire uno scricchiolio sinistro. Dahlia si chiese per quanto tempo ancora quel mucchio sarebbe rimasto immobile. Rischiava anche lei di fare la stessa fine del suo compagno di letto. Dahlia non provava paura da un sacco di tempo, ma adesso cominciava ad averne. Tuttavia, non abbastanza da chiedere aiuto a un umano.

Un'asse più piccola giaceva di traverso su un'altra che la bloccava, vicino alla sua mano destra. Dahlia pensò che se fosse riuscita ad afferrarla, avrebbe potuto fare leva per tirarsi fuori. Quindi avrebbe potuto raggiungere l'umano morto, nutrirsi, e intraprendere la pericolosa scalata verso l'alto.

Aveva un piano.

Dahlia afferrò la trave con la mano destra, e tirò. Ma poi capì subito che se la trave più pesante non fosse stata alzata di almeno un altro po' avrebbe perso la gamba sinistra.

«Be'», disse Dahlia. «Merda».

Dahlia era una donna forte, ma per liberarsi di lì ci volle un'altra ora. Dopo aver liberato la gamba, era quasi esausta. Mentre si riposava un po', si diede un'occhiata. Argh! Era nuda e sporca di terra, fuliggine, sangue, e di quella polverina bianca e friabile. Tirò su una ciocca dei suoi capelli lunghi e ondulati, che normalmente erano neri come il carbone. Contro quella luce fioca adesso apparivano bianchi. Era lì da un po'. Quanto mancava all'alba? Si sforzò di muoversi.

Il cadavere era quello di una cameriera dell'hotel. L'esplosione le spezzato il collo. Non aveva perso molto sangue, così Dahlia riuscì a fare il pieno. Il sangue dei morti era ancora peggio di quello surrogato in bottiglia che aveva permesso ai vampiri di diventare legalmente cittadini degli Stati Uniti. Adesso i vampiri potevano dire senza mentire che non avevano più bisogno di nutrirsi di umani vivi. Naturalmente, a loro gli umani piacevano *molto* di più.

Dahlia si stese sul corpo della cameriera, riacquistando le forze per la scalata attraverso le macerie. Per un brutto momento, la sua sicurezza vacillò e Dahlia non fu sicura di farcela.

«Ehilà!», urlò una voce rauca dall'alto. «È il capitano Ted Fortescue che parla, dei vigili del fuoco di Rhodes! C'è qualcuno vivo laggiù?».

Dahlia pensò di non rispondere. Poi si morse le labbra. Dahlia era molto orgogliosa, ma era anche una superstite particolarmente dotata. «Sono qui», urlò Dahlia dal buio.

«Umana o vampira?»

«Vampira», disse lei sprezzante, anche se aveva paura che l'avrebbe lasciata lì dov'era, una volta scoperto che non era un essere umano.

«Signora, quanto è affamata?».

Era addestrato. Bene. «Ho bevuto il sangue di un cadavere. Non la attaccherò».

«Perché possiamo darle del Tru Blood 0 Positivo appena la tiriamo su...».

«Non è necessario».

«C'è un cadavere?»

«Ce ne sono due, Ted Fortescue. Un vampiro, anche se ormai è quasi andato. Una donna umana, già morta prima che la trovassi».

«Dobbiamo crederle sulla parola», disse una voce più bassa.

«Può aggrapparsi a una corda se gliela lanciamo giù?», urlò Fortescue.

«Sì», disse Dahlia. «Se provo ad arrampicarmi, i detriti scivoleranno giù». Sarebbe stata salvata da alcuni umani. Degli umani. Benché Dahlia non avesse mai voluto mettere alla prova il suo carattere, dopo tutte queste centinaia di anni sembrava proprio che fosse giunto il momento.

«Ok, ecco che arriva la corda».

La corda della sua salvezza si srotolò a circa un metro da lei. Dahlia si spinse verso la corda con il braccio destro. Aggrappandosi a quei rottami che le sembravano più stabili, si tirò su. Fortunatamente era una donna piuttosto piccola. Afferrò la corda con la mano destra. Stringendo i denti, avvolse la gamba destra intorno alla corda e urlò: «Tirate!».

Dopo un'ascensione dolorosa sulla corda oscillante, Dahlia Lynley-Chivers emerse in un notturno paesaggio d'orrore.

Una sola occhiata a Dahlia, e Ted Fortescue gridò che portassero subito una coperta. Il capitano sembrava malridotto tanto quanto lei. La faccia scura era sporca quanto la sua, i capelli tagliati corti erano bianchi di polvere. Sopra la maschera i suoi grandi occhi marroni erano sconvolti.

Dahlia si sentì attratta dal suo odore. Avrebbe avuto bisogno di sangue molto presto. Ma quel suo bisogno fu soffocato dall'umiliazione di dover essere sostenuta da quell'uomo fino a quando non le portarono una coperta. Dopo che l'ebbe avvolta sbrigativamente nella coperta, Fortescue affidò Dahlia all'umano successivo nella fila finché lei non arrivò ai piedi della montagna di rovine. L'ultima donna della catena umana indirizzò Dahlia verso altri umani che aspettavano accanto al marciapiede sgombro più vicino. «Quelle persone si sono offerte di farle fare una bevuta, signora. Per favore cerchi di non esagerare», disse.

«Si sono offerti volontari?», chiese Dahlia cercando di non apparire incredula.

«Sì, signora. Molte persone sono rimaste sconvolte dal fatto che la Compagnia del Sole abbia agito in modo così estremo contro la vostra gente».

«La Compagnia ne ha rivendicato la responsabilità?»

«Sì. Avranno pensato che una conferenza di vampiri fosse un ottimo obiettivo. Alcuni di loro si sono fatti anche assumere dall'hotel. Ma non si sono premurati di dire ai loro compagni umani di uscire di lì, prima che saltasse tutto per aria. Infatti il loro comunicato dice che il personale ha avuto quello che si meritava, per essersi messo al servizio dei vampiri. Non sono in molti a essere contenti di quello che ha fatto la Compagnia».

«Io vivo qui a Rhodes. C'è modo di avere un passaggio a casa mia?»

«Beva, se vuole, e poi vada verso quell'altra fila laggiù. L'aiuteranno».

«Grazie della cortesia», disse Dahlia, tesa. «Può accompagnarmi dai donatori? Ho il braccio e la gamba rotti».

Il capitano Ted Fortescue era ormai sceso dalla montagna di macerie, e per caso sentì le parole di Dahlia.

«Cristo, ma perché non me l'ha detto subito?», disse Ted Fortescue, prendendo Dahlia in braccio e portandola alla fila di donatori sul marciapiede.

«Grazie mille», disse Dahlia tra i denti. «In che zona lavora?»

«Siamo la Compagnia Trentaquattro, veniamo dalla caserma all'angolo tra la Almond e la Lincoln. Ce la fa?».

Dahlia lo rassicurò che sarebbe riuscita a stare su una gamba mentre si nutriva. Lui doveva tornare al lavoro, così la lasciò lì. Dahlia rimase a guardarlo mentre lui si allontanava.

In passato, Dahlia aveva avuto una breve storia con un lupo mannaro. Naturalmente non era esattamente un umano, ma ci andava abbastanza vicino da farle venire qualche scrupolo. Dahlia aveva sempre disprezzato gli umani allo stesso modo in cui la maggior parte degli umani disprezza i cavoletti di Bruxelles. Fanno bene alla salute, ma è meglio non averli vicino.

La donatrice era una donna bassa con lunghi capelli bianchi. Si chiamava Sue, disse a Dahlia, e mentre Dahlia si nutriva Sue le tenne la mano. Se Dahlia fosse stata meglio, sarebbe stata disgustata da quella donna che continuava a blaterare: «Siamo tutti una sola famiglia». Non le piaceva quando il suo cibo parlava. Ma stanotte era diverso.

Dopo essersi nutrita, Dahlia riuscì a zoppicare fino all'improvvisato parcheggio taxi, dove grazie a un buono gratuito ebbe un passaggio fino a casa. I vampiri che vivevano alla residenza di Cedric, fuori di sé per la rabbia e il dolore, furono contenti di vedere una sopravvissuta varcare la soglia. Dahlia voleva solo farsi una doccia, e poi mettersi a letto nella sua camera senza finestre nel seminterrato.

La notte seguente, tutti i vampiri di Rhodes si incontrarono nella stanza comune della residenza. Il giornale diceva che nell'attentato erano morti almeno cinquanta vampiri degli Stati Uniti centrali. Per i vampiri radunatisi lì la cosa peg-

giore non erano le morti. La cosa peggiore era che in quell'attentato avevano perso la faccia. La loro città era stata presa di mira, e l'attacco ovviamente era stato pianificato con largo anticipo, ma loro non se ne erano accorti né lo avevano previsto, benché il piano fosse stato concepito e portato a termine da *umani*.

«Siamo stati disonorati», disse Cedric, lo sceriffo di Rhodes. Tutti i vampiri della città erano presenti a quella riunione, da quelli che avevano una casa propria a quelli che vivevano nel covo. Perfino Taffy, l'amica di Dahlia sposata con un lupo mannaro, era lì.

Cedric puntò i suoi grandi occhi blu su Dahlia. Negli angoli brillavano lacrime rosa. «La nostra sorella Dahlia è quasi morta definitivamente, e hanno dovuto salvarla degli umani».

«Ho accettato un aiuto umano per riuscire a liberarmi più in fretta», disse Dahlia, a schiena dritta e profondamente calma, benché per lei fosse un sforzo.

«Dobbiamo far fronte a questa sfida», disse Cedric. «Questa è la nostra città. Adesso siamo in guerra».

I vampiri di Rhodes non scendevano in guerra dai tempi del Proibizionismo, quando alcuni succhiasangue di Chicago, scacciati dalle aggressioni degli scagnozzi di Al Capone, avevano cercato di stabilirsi nei tunnel sotto Rhodes. Erano sopravvissuti una sola notte.

«Dicci cosa dobbiamo fare», disse Taffy. Taffy era alta e formosa, il fisico enfatizzato dall'uniforme attillata da motociclista che piaceva tanto a suo marito Don.

«Taffy, tu e Dahlia andrete a fare una visitina al quartiere generale della Compagnia. Trovate un modo per entrare. Cercate le liste dei membri. Vogliamo sapere chi sono i loro capi».

«Lo avrà già fatto la polizia», disse Taffy.

«Pensi forse che ci diranno quello che hanno scoperto?». Cedric aveva ragione.

«Farò il possibile per portare quei figli di puttana davanti ai giudici», disse Dahlia senza troppa convinzione, «ma le liste saranno nei computer, e io e Taffy non siamo molto pratiche con quelle macchine».

«C'era un vampiro dell'Arkansas che era un vero mago di

computer, ma è rimasto ustionato e gli ci vorrà del tempo per guarire», disse Cedric. «Aspettate! Conosco una persona», continuò, tirando di nuovo fuori il suo cellulare. Quello era l'unico aggeggio moderno da cui lo sceriffo era davvero incantato. «Si chiama Melponeus, è un mezzo-demone, e si fa pagare caro per i suoi servizi». Cedric, che era la turchieria personificata tranne quando si trattava di difendere il proprio orgoglio, ignorò quella scocciatura finanziaria senza farsi tanti problemi.

Il mezzo-demone arrivò alla residenza nel giro di una mezz'ora. Era un uomo basso dalla pelle rossastra, folti ricci castani, e pallidi occhi del colore della neve sciolta. Quando Dahlia lo accolse alla porta, quei pallidi occhi mostrarono un'ammirazione istantanea. Benché ci fosse abituata, Dahlia ne fu lusingata. Fu contenta di aver indossato il suo vestito rosa con la gonna lunga e sottile.

«Spero che tu sia bravo con le moderne tecnologie come si dice in giro», gli disse Dahlia acida, facendogli cenno di seguirla nella stanza comune.

«Adoro le vampire belle e decise», disse Melponeus. «Le donne così, se vogliono, possono sostenere un bel po' di... di attività energetica».

«Ho svariate centinaia di anni», disse Dahlia. «Te lo assicuro, posso sostenere qualunque cosa ti possa passare per la testa». Dahlia non si voltò a guardare il mezzo-demone, ma le sue labbra si arricciarono in un piccolo sorriso.

«Sei più vecchia di Cedric», osservò Melponeus. «Ma non sei lo sceriffo».

«Sono io che non voglio», disse Dahlia. «E poi alcuni pensano che non sia abbastanza diplomatica».

«Adesso ricordo il tuo nome. Sei tu che hai rotto il braccio a quella del telegiornale?»

«Continuava a farmi domande, e l'avevo già avvertita», disse Dahlia, calma. «Gliel'avevo detto che le avrei rotto il braccio se non mi avesse lasciato in pace».

«Una sciocca», disse Melponeus.

«Ha avuto quello che si meritava», convenne Dahlia. Pensò che una volta ristabilito l'onore del covo, magari

avrebbe potuto scoprire com'era baciare delle labbra così calde e carnose come quelle del mezzo-demone. Dato che le sue erano sempre fredde, la sensazione avrebbe potuto essere interessante.

Cedric accolse Melponeus con il decoro appropriato, offrì un compenso, e Melponeus acconsentì ad accompagnare Dahlia e Taffy. Quando i tre stavano per avviarsi, Dahlia si accorse che nessuno di loro sapeva dove si trovassero esattamente gli uffici della Compagnia. Taffy dovette cercare l'indirizzo sull'elenco telefonico. «Questo genere di cose non c'è nei racconti polizieschi», brontolò Taffy.

«Non leggi romanzi polizieschi da quando Agatha Christie ha smesso di scrivere», disse Dahlia. «Non stare sempre a lamentarti».

«Ha smesso di scrivere?», chiese Taffy, piuttosto seccata. «E quando?»

«Agatha Christie è morta. Probabilmente cinquant'anni fa».

«E perché dovrei saperlo?»

«Da allora sono stati scritti un sacco di romanzi. Dovresti leggerne qualcuno», disse Dahlia, la quale leggeva altrettanto raramente. «Abbiamo l'indirizzo. Andiamo a trovarli». Con la TransAm di Taffy si diressero a ovest verso la parte vecchia di Rhodes.

Lasciarono la TransAm sulla Trask, che correva per un isolato a sud della Field, lì dove si trovavano i modesti uffici della Compagnia. I negozietti lì intorno avevano già chiuso per la notte. Qualche pedone si affrettava verso casa, visto che la sera era piuttosto fredda. I tre si avvicinarono alla Field attraverso un sudicio vicolo due isolati a ovest della loro meta. Dato che tutti e tre ricordavano tempi in cui la sporcizia e i rifiuti erano all'ordine del giorno, la cosa non li infastidì. Le due vampire e il mezzo-demone si acquattarono nell'ombra di un cassonetto, per studiare il quartier generale della Compagnia.

«Telecamere», mormorò Melponeus.

«Le ho viste», disse Dahlia. C'erano telecamere tutto intorno all'edificio. Dopo averne discusso a bassa voce, Dahlia ritornò sulla Trask e corse silenziosa verso est fino a quando non fu sicura di trovarsi in corrispondenza del palazzo della

Compagnia. Scivolò nel vicolo successivo e si diresse a nord. A circa metà del vicolo, Dahlia trovò un posticino oscuro che ritenne potesse essere impenetrabile a occhi umani. Si accovacciò, pronta a scattare. Dahlia saltò e atterrò proprio sul tetto. Era sicura che nemmeno la Compagnia avrebbe pensato di puntare una telecamera verso l'alto. E aveva ragione.

Sorridendo tra sé compiaciuta, saltò ancora e atterrò di fronte, sul tetto dell'edificio a due piani che ospitava la Compagnia. Dahlia si tolse le scarpe coi tacchi e fece dondolare le gambe. Le dita e gli alluci si adattarono nei piccoli incavi tra i mattoni, e si fece strada fino alla prima telecamera. Con una veloce torsione, la rimosse dal sostegno. Lanciò la telecamera sul tetto, e fece lo stesso con tutte le altre.

Fece segno a Taffy e Melponeus, che si affrettarono verso l'edificio della Compagnia. Dahlia saltò giù dal tetto per unirsi a loro, atterrando sul marciapiede leggera come una piuma, benché si fosse rimessa le scarpe con i tacchi da quasi dieci centimetri.

«Bel lavoro», disse Taffy, e Dahlia ringraziò con un cenno della testa.

«Sono colpito», disse Melponeus. «Taffy, vediamo chi si occupa dell'edificio».

Taffy bussò alla porta, su cui c'era il simbolo distintivo della Compagnia: un sole, rappresentato da un cerchio da cui fuoriuscivano dei raggi ondulati. Dentro il cerchio c'era una piramide.

«Che significato ha la piramide?», chiese Taffy.

«Terra agli Uomini, Morte ai Vampiri, Vittoria Eterna», disse Melponeus. «Strano, l'hotel aveva la stessa forma. Forse è questo che ha ispirato il piano».

Venne ad aprire un ragazzo. Attraverso il vetro spesso (anti-proiettile?) i tre videro che era un esile ragazzo asiatico con il pizzetto, di circa vent'anni.

Taffy sfoderò il suo sorriso migliore e disse: «Giovanotto, voglio entrare».

Se non l'avesse chiamato "giovanotto" forse lui avrebbe anche aperto la porta, perché Taffy aveva un gran bel sorriso senza zanne, e i suoi pantaloni di pelle attillati erano un in-

centivo potente. Ma quel “giovanotto” lo aveva insospettito, perché Taffy dimostrava (al massimo) venticinque anni. Il ragazzo cominciò ad armeggiare con il cellulare.

«Ascolta», disse Dahlia, con un tono di voce che riusciva a imporsi, anche attraverso il vetro. E quello l'ascoltò, non importa cosa gli avessero insegnato.

«Apri la porta», disse Dahlia. E lo disse in un modo così ragionevole che il ragazzo non poté far altro che aprirla.

Melponeus si mise immediatamente al lavoro ai computer della Compagnia. Dahlia si sedette a una scrivania sporca di macchie di caffè e ingombra di taccuini, di fronte all'asiatico con il pizzetto.

«Come ti chiami?», gli chiese.

«Jeffrey Tan».

«Fai parte della Compagnia?»

«Odio i vampiri. Ne ho anche ucciso uno».

«Dici sul serio?»

«Sì, l'ho fatto».

Mentre Taffy ispezionava l'edificio e Melponeus cominciava a copiare file su un CD, Dahlia gli fece qualche altra domanda. Una volta Jeffrey Tan usciva con una vampira, una ragazza che aveva conosciuto prima di convertirsi. Una sera ci avevano dato piuttosto dentro, e lei lo aveva morso. Terrorizzato, lui l'aveva pugnalata con una bacchetta di legno. (Sfortunatamente per la giovane vampira, quel giorno la mamma di Jeffrey gli aveva preparato un piatto tradizionale cinese).

In un lampo, la ragazza di Jeffrey aveva cominciato ad avvizzire e a dissolversi sul letto.

Il ragazzo doveva pur continuare a vivere con se stesso, e il modo più semplice per farlo era stato trovare altre persone che pensassero che quello che aveva fatto era assolutamente giustificato.

Dahlia, che aveva già sentito questo genere di storie un sacco di volte, per un attimo provò comprensione per Jeffrey, visto che proprio la notte prima anche lei aveva conosciuto il terrore. Ma poi stroncò quella sensazione senza pietà. «Hai partecipato al piano per far saltare in aria il Pyramid?», gli chiese.

«No, ma lodo il coraggio e la determinazione dei nostri soldati», rispose Jeffrey, non troppo convinto.

«Certo, massacrare persone che dormono è una cosa davvero coraggiosa. Sai chi ha pianificato e messo in atto l'operazione?»

«Si sono nascosti, si stanno preparando», disse, con le palpebre che gli sbattevano furiosamente. «I poliziotti e i vigili del fuoco che amano così tanto i vampiri da salvarli saranno i prossimi a morire».

«E dove si stanno nascondendo questi eroi?», chiese Dahlia.

«Penso di avere la lista dei membri», disse Melponeus, che era a uno dei computer dell'ufficio, e quasi nello stesso momento Taffy tirò fuori un grosso documento da uno schedario.

«Ecco una lista delle proprietà che hanno in affitto o posseggono», disse Taffy, mentre Melponeus cominciò a scaricare la lista. «Ah, ho controllato il seminterrato. Non c'è nessuno».

Un telefono cominciò a squillare. Jeffrey Tan cercò di raggiungerlo, ma Dahlia gli bloccò la mano. «Perché stanno chiamando?», gli chiese.

«Gli ho detto che sono saltate le telecamere. Stanno chiamando per controllare», disse, mentre sembrava stesse venendo fuori dalla trance. Il suo sguardo cominciò a guizzare da Taffy a Dahlia a Melponeus.

«Hai detto che la Compagnia sta cercando i pompieri?». Dahlia ebbe improvvisamente un brutto presentimento.

«Abbiamo le foto di tutti i traditori che hanno partecipato alle operazioni di salvataggio al Pyramid».

«Faremmo meglio a muoverci», disse Melponeus.

«Lo uccido?», chiese Taffy.

«No, sarebbe come sparare un razzo segnalatore», disse Dahlia. «Anche se mi piacerebbe un sacco. Guardami, Jeffrey!».

Jeffrey non poteva disobbedire, ma ce la stava mettendo tutta.

«Siamo venuti qui a cercare i tuoi capi», disse Dahlia, afferrandolo per il mento affinché si concentrasse su di lei. «Non c'erano, e così ce ne siamo andati via delusi».

«Sì», disse Jeffrey, di nuovo imbambolato.

I tre lasciarono l'edificio, rapidi e silenziosi così come erano entrati. Con tacito accordo Dahlia e Taffy presero Melponeus da un lato e dall'altro, e balzarono in cima all'edificio. I tre si diedero alla fuga sui tetti. Quando erano già a due isolati di distanza, davanti all'ufficio della Compagnia arrivarono delle macchine.

«È stato fin troppo semplice», disse Dahlia, una volta tornati alla residenza. Lei e Taffy stavano bevendo Tru Blood, mentre Melponeus sorseggiava del caffè, molto forte e scuro. Cedric era venuto nella stanza comune per ascoltare il loro rapporto. «Hanno lasciato un solo umano, e poi un tale moccioso, a guardia dell'ufficio? Avrebbero dovuto sapere che saremmo andati lì».

«Gli umani ci sottovalutano», disse Taffy. «Sono dei ritardati».

«E noi sottovalutiamo loro», sbottò Dahlia. «Guarda un po' chi ha fatto fuori più di cinquanta vampiri tutti in una volta. Perfino quel moccioso ha ucciso la sua ragazza con una bacchetta cinese».

«Io sono mezzo-umano», disse Melponeus. «Alcuni di noi sono degni d'onore».

Anche se Taffy e Cedric distolsero lo sguardo imbarazzati, Dahlia fissò Melponeus in quei suoi occhi color neve sciolta e inclinò la testa in modo regale.

«Cosa ci suggerisci di fare, Dahlia?», chiese Cedric.

«Dobbiamo controllare la lista delle proprietà, e anche quella dei membri», disse Dahlia. «Ci metteremo un sacco, ma possiamo farcela. Dopotutto...». Ma non ci fu bisogno che Dahlia sottolineasse il loro alto grado di responsabilità.

«Affido la cosa a te, Dahlia», disse Cedric. «Melponeus, se vuoi seguirmi, Lakeisha compilerà un assegno per te».

«Allora che facciamo?», chiese Taffy, quando furono usciti dalla stanza.

«Ci divideremo in squadre. Ogni squadra avrà una breve lista delle proprietà da controllare», disse Dahlia. «Ogni posto dovrà essere esaminato molto approfonditamente, ma anche molto discretamente. Una squadra speciale deve ra-

pire un funzionario della Compagnia, uno che non abbia famiglia. Questa squadra non deve essere contraria all'uso di mezzi persuasivi forti. Abbiamo bisogno di sapere se c'è qualche posto non presente su questa lista, magari un posto appartenente a un membro, grande abbastanza per nasconderci da dieci a quindici persone. Sul giornale c'era scritto che è questo approssimativamente il numero di fanatici della Compagnia tuttora latitanti. Spunteremo sulla lista le persone trovate, per avere una stima via via più aggiornata».

Cedric tornò in tempo per ascoltare tutto. Annuì. «Mi sembra un buon piano», disse. «Soprattutto la parte della tortura». Poi sorrise.

«Grazie, sceriffo», disse Dahlia, ricomponendosi. «Dobbiamo avvertire gli umani che hanno partecipato al salvataggio. L'altra notte hanno salvato delle vite, e non solo vite umane».

«Alcuni di loro non sono stati contenti di salvare dei vampiri», disse Cedric. «Ho letto anche questo sui giornali».

«Al di là di come si sentissero, comunque lo hanno fatto. Non possiamo abbandonare quelli che ci hanno aiutato».

«Mi stai dicendo qual è il mio dovere, Dahlia?»

«Scusa, sceriffo», disse Dahlia, distogliendo lo sguardo per ricomporsi.

«Non è proprio da te».

«Non mi avevano mai tirata fuori da un buco, prima».

«Il mezzo-demone – il mezzo-umano – non ha voluto niente per quello che ha fatto», disse Cedric. «Mi ha detto che siamo dalla stessa parte». Dahlia cercò di non sembrare a disagio. Ce la fece quasi.

Cedric fece un segno a Dahlia. «Va bene, vai».

Fu così che Dahlia si ritrovò alla caserma dei pompieri della Compagnia Trentaquattro, all'angolo tra la Almond e la Lincoln. Benché fosse una notte fredda, la porta della caserma era aperta. Dentro c'erano uomini e donne che stavano lavando gli autocarri sotto i riflettori. Nessuno di loro

fischìò quando Dahlia si avvicinò, anche se era piuttosto appariscente con il suo cappotto nero e le scarpe col tacco.

«Che freddo», disse il pompiere più grosso di tutti, un tizio robusto alto circa due metri. «Che vuoi, vampiretta?».

“Vorrei squarciare quella tua gola insolente”, pensò Dahlia. Ma aveva riconosciuto quella voce, era quello che aveva aiutato il capitano a tirarla fuori da quell’inferno. «Ho bisogno di parlare con il capitano Fortescue», disse Dahlia.

La cosa provocò un coro di fischi e commenti sulla moglie di Ted e sulle sue reazioni ai passatempi extraconiugali.

Se Dahlia fosse stata un essere vivente, avrebbe sospirato.

Ted Fortescue arrivò strofinandosi le mani su un asciugamano. Gli uomini e le donne si zittirono quando il capitano li guardò uno a uno. Riconobbe Dahlia immediatamente, con una certa sorpresa da parte sua. «Buonasera. La gamba rotta è guarita?»

«Sì», rispose Dahlia. Aveva la schiena dritta come un manico di scopa. «Sono venuta ad avvertirvi. La gente della Compagnia del Sole dice che si vendicherà di quelli che hanno salvato i vampiri».

«Il loro obiettivo sono i primi soccorritori?», chiese Fortescue, inorridito.

«Sì», rispose Dahlia.

«Perderanno tutto il consenso pubblico», disse Fortescue piano, «visto che il loro obiettivo è *uccidere* i vampiri e *arruolare* gli umani».

«Non pretendo di trovare un senso in quello che fanno gli umani», disse Dahlia. «Mi avete salvato la vita. Adesso io sto facendo del mio meglio per salvare la vostra».

«Be’... grazie», disse Fortescue. I pompieri guardarono prima il capitano e poi la vampira, ovviamente pensando che avrebbe dovuto dire qualcos’altro. «Una volta eri umana», disse Fortescue.

Dahlia fu presa alla sprovvista. Farfugliò una risposta. «Sono stata umana per diciotto anni. Sono una vampira da...», scosse la testa. «Da novecento anni, forse».

Ci fu un breve momento di assoluto silenzio.

«Buona fortuna Ted Fortescue, a te e a tutti quelli che ci

hanno aiutato», disse Dahlia, osservando le facce intorno a lei. Le avrebbe ricordate tutte. «Li farò fuori tutti, se posso», promise Dahlia, e poi se ne andò.

«Barbie Commando», borbottò a bassa voce una delle donne, ma Dahlia la sentì lo stesso. Infatti sorrise, tra sé.

Preoccuparsi non era un passatempo abituale per Dahlia, lei era più una persona d'azione. Durante le poche ore di buio rimaste Dahlia e Taffy fecero visita a due proprietà della Compagnia, una "chiesa" a sud e una "sala convegni" a est. In tutti e due i casi fu facile entrare, e le due vampire esaminarono a fondo entrambi gli edifici. Erano costruzioni semplici e moderne: niente passaggi nascosti, né stanze segrete, né doppi pavimenti.

La notte seguente altre squadre riportarono risultati simili.

I vampiri di Rhodes si sentivano sotto pressione. Quando si ritirarono nelle tane dove dormivano di giorno, l'unica cosa che avevano scoperto era dove *non* erano i cospiratori della Compagnia. Provavano sempre più vergogna.

Perfino la squadra rapimento-e-tortura aveva fallito. Va bene, erano riusciti a trovare una funzionaria della Compagnia che non aveva famiglia, e va bene, erano anche riusciti a rapirla senza essere visti, ma con loro grande fastidio la donna si era rivelata debole di cuore. Perciò era morta troppo presto, mentre cercavano di ricavarne qualche informazione utile. La squadra riportò semplicemente il corpo a casa sua, e nessuno seppe niente di più.

La notte seguente, Taffy arrivò alla residenza sprizzando eccitazione da tutti i pori. Andò dritta nella sala comune. Dahlia era seduta al tavolo, assorta in infausti pensieri. «Don dice che dovremmo cercare nelle gallerie!», disse Taffy, afferrando l'amica.

«Se mi tocchi un'altra volta, ti rompo tutte e due le braccia», disse Dahlia.

Taffy la lasciò andare immediatamente. «Scusa! È che sono così eccitata!».

«È davvero una buona idea», disse Dahlia. «Avremmo dovuto pensarci prima».

Il sistema di gallerie sotto il centro originale di Rhodes era molto esteso, e una volta collegava i maggiori edifici di quell'area. Le gallerie erano state molto usate prima e durante il Proibizionismo. Nei decenni seguenti, alcuni passaggi erano stati bloccati e inglobati in nuove costruzioni. Ormai i vampiri usavano quelle gallerie raramente... Ma negli anni passati le avevano usate, insieme ad altri tipi di creature, inclusi gli umani.

«Le gallerie passano anche sotto la Field?», chiese Dahlia a Taffy.

«Don ci sta faxando una mappa».

Don, il marito lupo mannaro di Taffy, aveva un amico che insegnava storia all'università di Rhodes. L'amico di Don faxò la mappa al piccolo ufficio dove Lakeisha si occupava della corrispondenza di Cedric. Quando era viva, Lakeisha lavorava come vicedirigente e Cedric l'aveva portata dall'altra parte proprio per lavorare con la stessa qualifica anche da morta. Lakeisha conosceva gli strumenti da ufficio e aveva una grande preparazione in comunicazioni moderne, che la maggior parte dei vampiri più anziani trovava incomprensibili.

Lakeisha era stata avvantaggiata dal fatto di sapere che sarebbe stata portata dall'altra parte, così si era lavata, tagliata e pettinata i capelli prima di morire. Sarebbe stata carina per l'eternità. «Non penso abbiate mai ricevuto un fax prima, Dahlia», disse Lakeisha.

«E spero proprio di non riceverne altri».

«Sempre a brontolare!», la rimproverò Lakeisha. Dahlia le ringhiò contro.

«Siamo usciti dalla bara con il piede sbagliato?», disse Lakeisha.

«Mi secca che tu non sia spaventata da me, e sbagli a non esserlo».

«Non vorrai mica fare infuriare Cedric», disse calma la giovane vampira.

Dahlia afferrò la mappa delle gallerie, e lei e Taffy si chiusero nella sala comune per studiarla.

«Sì! Vi abbiamo, stronzi!», disse Taffy, dopo che ebbero trovato ed esaminato la Field.

«Farò a Don un bel regalino», disse Dahlia.

«Mica una spazzola, come quella che gli hai spedito l'ultima volta? Quelle cose si rompono sempre», disse Taffy.

«No, qualcosa di più carino».

«Non un'altra scatola di biscotti per cani!».

«Sono seria, sarà una cosa adatta a lui. Lakeisha, abbiamo bisogno di te», urlò Dahlia. Normalmente Lakeisha avrebbe insistito per una richiesta formale da parte di Cedric, ma le circostanze erano tutt'altro che normali.

Lakeisha fece delle fotocopie e chiamò gli altri all'interfono. Quando furono arrivati tutti nella stanza comune, lei distribuì copie della mappa.

Dahlia salì in piedi sul camino, in modo che tutti potessero vederla. Indossava la sua tuta di pelle nera, ed era felicemente consapevole del fatto che la stessero ammirando tutti. Anche Melponeus era lì, riusciva a vedere i ricci e la sua faccia rossiccia all'angolo. Bene.

«Grazie a Taffy, abbiamo una mappa delle gallerie», disse Dahlia, quando ci fu completo silenzio. «Si trovano sotto il quartier generale della Compagnia, e se i capi ci sono entrati dopo l'attentato, magari sono ancora lì. Negli ultimi vent'anni qualcuno di voi è stato laggiù, sotto la città?»

«Io», disse Melponeus. «Sono stato in quelle gallerie cinque anni fa, ero a caccia di un piccolo demone perché... be', non è rilevante. Adesso, nelle gallerie ci sono più vicoli ciechi di quanto mostri la vostra mappa. La galleria della Fullmore è bloccata dalle macerie all'incrocio con la Gill». Le penne si mossero sulla carta. «La galleria della Banner è divisa a metà. Sopra hanno costruito una banca, e così adesso la galleria è impraticabile... anche se ho sentito parlare di un buco nel muro». Melponeus continuò elencando un altro paio di gallerie chiuse o accorciate.

«Grazie Melponeus», disse Dahlia. «Siamo in debito con te».

«Oh, riscuoterò», rispose lui, con un luccichio nell'occhio.

Il fatto che nessuno ridacchiò fu una dimostrazione della reputazione di cui godeva Dahlia.

Cedric arrivò con calma, indossando una giacca da casa e fumando una pipa. Taffy guardò Dahlia e alzò gli occhi al cielo.

«Avete un piano d'azione, allora?», chiese.

«Sì, mio sceriffo».

«Buona fortuna. Ah, e badate bene...».

Ogni vampiro si immobilizzò.

«*Dovete* portarli qui vivi», disse Cedric. «Lo so che vorreste divertirvi con loro. Infatti, anch'io avevo pensato di chiedervi di portarmene qualcuno con cui giocare. Ma ho ricevuto una telefonata dal capo della polizia, che mi ha detto – e credo che questo sia interessante – che alcuni dei suoi gli hanno riferito di essersi imbattuti in vampiri in posti inaspettati, vampiri che facevano domande inopportune, e lui si augura sinceramente che noi non decidiamo di intraprendere azioni di forza da soli, dato che l'intero corpo di polizia di Rhodes non vede l'ora di portare i terroristi della Compagnia davanti a un giudice».

Non vi fu nessuno scambio di sguardi accusatori tra i vampiri, erano tutti fin troppo esperti per cose del genere.

«In effetti stavamo pensando di ucciderli», disse Dahlia. «Che altro?»

«Ho paura che dobbiate cambiare il vostro piano», le disse Cedric, usando quella voce “benevola ma decisa” che funzionava così bene. «Pensa solo a come sarà bella una foto con te che consegna i colpevoli alla polizia. Pensa a quando la gente dirà che abbiamo onorato il nostro impegno di astenerci dal prendere sangue umano... perfino il sangue dei nostri nemici».

Dahlia sembrò insofferente. «Cedric, noi stavamo già prestando...».

«Una bella festa alla vecchia maniera», disse Cedric. «Anche a me dispiace. Ma quando li troverete, quegli assassini andranno dritti alla polizia. Intatti e non dissanguati».

Un po' alla volta, annuirono tutti.

Cinque squadre di due vampiri ciascuna furono spedite all'accesso delle cinque gallerie più vicine al quartier generale della Compagnia. Dahlia pensò che forse gli attentatori avevano fatto saltare in aria, o abbattuto, alcune delle pareti

più recenti. Lei al loro posto avrebbe fatto così, se si fosse rifugiata lì dentro.

Le squadre erano armate con fucili a pallettoni. Nessuno di loro era contento di questo. La maggior parte dei vampiri, specialmente quelli più anziani, pensava che portarsi dietro una pistola implicasse una certa mancanza di sicurezza nei propri poteri.

Dahlia divise i vampiri di Rhodes in due gruppi. Ogni gruppo sarebbe entrato dalle gallerie a circa un paio di chilometri dal quartier generale della Compagnia, uno da est e uno da ovest. In questo modo, il gruppo di caccia sarebbe potuto scendere senza allertare la preda. Un paio di auto portarono il gruppo di Dahlia (a capo dell'altro c'era Taffy) all'entrata est. Questo accesso si trovava al di sotto di un ristorante che aveva aperto prima della prima guerra mondiale.

Il personale del ristorante Cappelini's era abituato a gruppi che facevano il giro della "Vecchia Rhodes", ma quando videro che il gruppo delle otto consisteva di soli succhiasangue ne rimase sorpreso. Dahlia si fermò. Benché fosse piccola e carina, era indubbiamente minacciosa. Lakeisha sorrise radiosa e sicura di sé, diede al personale una bella mancia e l'atmosfera si rilassò.

Il gruppo, di cui facevano parte Dahlia, Lakeisha e tre vampiri maschi (Roscoe, Parnell, e Jonathan), passò attraverso una porta aperta per loro dalla guida adolescente. Scesero le scale ed entrarono nel seminterrato di Cappelini's. La guida, piuttosto nervosa, parlò di tutte le varie cose che venivano immagazzinate lì, spiegò quando erano stati costruiti quegli edifici, e rivelò quanti chili di pasta aveva servito il ristorante da quando aveva aperto i battenti. Anche se i vampiri la ascoltarono cortesemente, la ragazza era visibilmente a disagio nelle vecchie gallerie.

Aprì ancora un'altra porta, una di legno molto vecchia. Accolto da una folata d'aria fredda, il gruppo discese per una scalinata molto stretta, quindi una rampa scoscesa e tortuosa, e arrivò poi a un'altra porta, molto più in basso delle porte più moderne e chiusa da una serratura pesante. La guida aprì l'ultima porta, sforzandosi di chiacchierare per tutto il

tempo. Premette un interruttore, e apparve una galleria che correva per circa dieci metri in avanti per poi girare a destra.

«Lascia che ti faccia una domanda», disse Lakeisha. Sollevata, la ragazza si voltò con aria interrogativa verso la vampira magra e carina. «Vedi che occhi grandi che ho?», disse Lakeisha. Un attimo, e la ragazza era andata. «Siediti sul pavimento e aspettaci fino a quando non saremo tornati», disse Lakeisha, e la ragazza sorrise e annuì decisa.

I vampiri erano abituati ai luoghi chiusi, e avevano tutti una visione notturna eccellente. Dahlia cominciò a muoversi in avanti, e sembrò a malapena toccare il terreno. All'inizio, due di loro potevano camminare fianco a fianco. Ma, dopo aver girato a destra, la vecchia galleria si restrinse.

I muri erano spessi, solo in parte coperti di intonaco. Qua e là, lo spazio ristretto si allargava in un piccolo ripostiglio ingombro di vecchi cartelli, sedie rotte, tutta una serie di rifiuti buttati via dai negozi di sopra. Ogni tanto una porta fatiscente, a volte con il vetro ancora intatto, si apriva su un bar o un bordello sotterraneo che non vedeva un cliente da settant'anni.

«Grande», disse Roscoe. Anche se Dahlia non replicò, era completamente d'accordo con lui.

Non incontrarono altri gruppi turistici, perché Cedric aveva prenotato tutte le guide. Per due ore, i vampiri sarebbero stati i padroni di tutte le gallerie sotto la vecchia Rhodes.

Quando capì di essere a due isolati di distanza da Field Street, Dahlia fermò il gruppo. «Avete sentito cos'ha detto Cedric. Niente uccisioni. Se fanno resistenza, potete spezzargli un braccio». Nonostante il divieto, erano tutti inquieti per quello che li aspettava. Era passato molto tempo dall'ultima battaglia degna di questo nome. Questo era un buon momento per essere un vampiro. Con un cenno deciso, Dahlia si voltò e si avviò correndo lungo l'ultima sezione della galleria.

Alla fine, la cattura degli attentatori della Compagnia avvenne quasi senza clamore. C'erano solo sette cospiratori sotto il quartier generale della Compagnia. Di questi, due

non avevano fatto in tempo ad allontanarsi dal Pyramid ed erano rimasti feriti da alcuni detriti scagliati per aria. Solo tre di loro cercarono di fare resistenza a ogni costo e Taffy, che era arrivata qualche secondo prima di Dahlia, aveva sottomesso senza problemi il più grosso di questi con un calcio alle costole. Jonathan e Roscoe si occuparono degli altri.

Invece di radunare i loro ostaggi da Cappelini's, Dahlia decise di uscire dal punto d'accesso più vicino. Lakeisha usò il cellulare per chiamare i due vampiri a guardia del posto: era il segnale per avvertire la polizia che c'erano dei prigionieri da prendere.

Invece di sentirsi entusiasta, Dahlia aveva ancora qualche dubbio. Avrebbero dovuto esserci più membri della Compagnia lì sotto.

«Aspettate!», urlò in direzione della prima rampa di scale. Si voltò. Taffy, proprio dietro di lei, stava trasportando l'uomo a cui aveva rotto le costole. Si lamentava, e il rumore la infastidiva. Per essere sicura che una costola non perforasse il polmone dell'uomo, Taffy teneva l'uomo davanti a sé. Dahlia fissò la sua faccia barbata.

«Come ti chiami?», gli chiese, e l'uomo cominciò a recitare il numero di membro che gli aveva assegnato la Compagnia.

«È ancora più irritante dei tuoi lamenti», disse. «Chiudi il becco, stronzo».

L'uomo si interruppe a metà.

Lakeisha, più pratica, gli prese il portafoglio dai pantaloni. «Questo stronzo si chiama Nick DeLeo».

«Hai mai parlato con un vampiro prima d'ora, Nick?»

«Non me la faccio con la progenie dell'inferno», disse l'uomo.

«Io non sono stata generata dall'inferno. Ho incontrato qualcuno molto più vecchio di me a Creta, più anni fa di quanti tu possa immaginare. Io sarò ancora qui quando i tuoi bambini saranno polvere, sempre se qualcuna si degnerà di riprodursi con te». Dahlia non ne era così sicura. «Dove sono gli altri?»

«Non sono tenuto a dirtelo», disse. Ma considerato che era ferito e ridotto a farsi trasportare da una donna, era dif-

ficile che potesse incutere timore. Quando Dahlia si fece più vicina, sobbalzò.

«Sì», disse Dahlia con una certa soddisfazione. «Faccio davvero paura. Puoi a stento immaginare il dolore che ti farò provare, se non mi dici quello che voglio sapere».

«Non dirglielo, Ni... aaaargh!». La raccomandazione di un altro ostaggio finì con un urlo.

«Oh Roscoe, è ferito?», chiese Dahlia, facendo palesemente finta di preoccuparsi.

«Difficile tirare su di morale un amico con una mascella rotta», disse Roscoe. «Ops».

Dahlia sorrise a Nick. «Ho fatto a pezzi delle persone a mani nude. E mi è anche piaciuto».

Nick non ne dubitava. «Gli altri sono andati a prendere i pompieri che hanno tirato fuori i vampiri dal Pyramid», disse. «È più facile prendere i pompieri, non sono armati. Tre di noi stanno andando a ogni caserma che ha risposto qui intorno. Spareranno fino a quando non gli sarà rimasta una sola pallottola, e poi si uccideranno. Martiri per la causa».

«È un piano *orribile*», disse Lakeisha. «Pensate che dopo questo le persone non aiuteranno i vampiri? Che questo gli farà venire voglia di unirsi alla vostra stupida Compagnia? Il massacro di dipendenti pubblici?».

«Abbiamo un nuovo obiettivo», disse Dahlia. «Consegniamo questi farabutti alla polizia. Poi andiamo lì dove stanno per attaccare. Sono in vantaggio su di noi, quindi facciamo in fretta».

I vampiri sciamarono su per le scale, e fuori furono accolti da una folla di giornalisti. Anche la polizia sapeva cogliere una buona occasione per essere fotografata. Appena possibile, Dahlia e i suoi compagni di covo svanirono nelle ombre. Tutti sapevano dove andare, ma Dahlia corse a tutta velocità verso l'angolo tra la Almond e la Lincoln.

Quattro dei cospiratori del Pyramid stavano convergendo verso la Compagnia Trentaquattro.

Almeno, le grosse porte erano chiuse. I pompieri all'interno stavano cucinando, dormendo, giocando ai videogiochi... fino a quando il primo colpo di fucile non fischiò attraverso

la finestra superiore, mancando uno degli autisti per un soffio. Poi i proiettili cominciarono a piovere nella caserma da tutte le direzioni. Ci furono urla e bestemmie e panico.

Fino a che, uno dopo l'altro, i fucili smisero di sparare.

Ai fotografi sarebbe piaciuto fare una foto dei quattro membri della Compagnia ammutoliti uno sull'altro sul marciapiede di fronte alla caserma con Dahlia sopra di loro. Ma Dahlia era troppo intelligente per questo. Invece, sul giornale del giorno dopo apparve una magnifica foto della piccola Dahlia nella sua tuta di pelle nera in mezzo a un mucchio di pompieri, accomodata sulla spalla del capitano Ted Fortescue.

Se anche i vigili del fuoco avessero avuto voglia di ricamare sentimentalmente su quello che Dahlia aveva fatto da sola contro i terroristi, si ridimensionarono subito quando si accorsero delle ossa rotte e delle ferite sanguinanti provocati dalla vampira alta nemmeno un metro e mezzo... anche se tutti quelli che avevano sparato erano ancora vivi, o almeno lo sarebbero stati per un altro po'.

I giornali erano contenti delle loro foto, i pompieri erano contenti di essere vivi e di essere rimasti quasi illesi, i fanatici della Compagnia erano segretamente contenti di essere usciti dalle gallerie e di aver ricominciato a ripetere il loro insensato credo durante i processi, Cedric era contento che i suoi vampiri avevano obbedito alle sue direttive, e i vampiri sentivano di aver perlomeno cominciato a vendicarsi dell'attentato al Pyramid.

Ma il più felice di tutti era Melponeus il mezzo-demone, perché lui e Dahlia avevano festeggiato la vittoria fino a che Melponeus non era stato costretto a tornare dai suoi confratelli demoni strisciando a quattro zampe e con uno sciocco sorriso stampato in faccia.

Per quanto riguarda Dahlia, lei sviluppò una nuova, strana abitudine. Sentiva che si era creato un certo legame tra lei e gli uomini e le donne della Compagnia Trentaquattro.

Cominciò ad andarli a trovare, di tanto in tanto. Alla terza visita, gli umani si erano già abituati alla sua presenza. Ted Fortescue distrattamente le offrì del peperoncino piccante

invece del Tru Blood che ormai tenevano sempre in fondo al frigo.

Quando il consiglio della città di Rhodes votò per conferire a Dahlia un premio speciale per aver difeso la caserma dei pompieri, erano presenti tutti quelli della Compagnia Trentaquattro.

«È come se fossero i miei animalletti domestici», confidò Dahlia a Taffy.

Saggiamente Taffy non sorrise.

E quando uno degli attentatori fu rilasciato per un cavillo legale e tutti i pompieri della Trentaquattro si lamentarono della cosa mentre Dahlia era lì che imparava a giocare a *Grand Theft Auto*, nessuno di loro fu sorpreso di scoprire che ventiquattro ore più tardi quell'attentatore era già scomparso.

«Dahlia è un po' come la nostra mascotte», disse uno dei pompieri a Ted Fortescue.

«Lei rimarrà in giro molto più a lungo di te», disse Ted Fortescue. «Specialmente se dici una cosa così quando lei può sentirti».

Ma nessuno lì era così stupido da dire mai una cosa del genere in sua presenza.